

Ad ogni scuola
il proprio nome

Ad ogni scuola il proprio nome
a cura di Ornella Mercuri

Redazione
Ornella Mercuri

Foto
Famiglie Valerio, Cianti, Pollini

Progetto grafico, impaginazione e copertina
David Innocenti
Ufficio Stampa Comune di Campi Bisenzio

Stampa
Tipografia Next99

Ringraziamenti
Un grazie speciale a:
Famiglia Cianti
Famiglia Pollini
Famiglia Valerio

Si desidera ringraziare per la preziosa collaborazione:

Caterina Antinolfi
Nicoletta Becorpi
Sandro Bennucci
Lorenzo Borselli
Annamaria Cianchi
Ugo Cianchi
Anna Cimmino
Silvia Corsinovi
Patrizia, Pasquale
Asia Antea Fabozzi
Angela Gallina
Ilaria Gentilini
Debora Iacopini
Antonio Iozzolino
Silvia Iozzolino
Simonetta Martini
Maria Elisa Mazzanti
Cipriana Mengozzi
Don Michele Scudieri
Valentina Monti
Elena Mordini
Giulia Mordini
Lionel e Christine Pittala
Martine Rosset
Serena Settesoldi
Mauro Tinacci

Comune di Campi Bisenzio
Circolo Didattico di Campi Bisenzio

Indice

Documenti	pagina 4
Presentazione	pagina 7
Riccardo Valerio	pagina 9
Diego Cianti	pagina 15
Aurora Gelli	pagina 21
La forza di pensare al futuro	pagina 31



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Provinciale di Firenze

IL DIRIGENTE

- VISTA la C.M.n.313 prot. n.2745 del 12.11.80;
- VISTA la delibera n. 80 del 24.11.2005, con la quale il Consiglio di Circolo della Direzione Didattica di Campi Bisenzio (FI), ha proposto le seguenti le seguenti intitolazioni relative alle scuole dipendenti ;
"Riccardo Valerio" scuola dell'infanzia di via di Villa- -Campi Bisenzio
"Diego Cianti" scuola dell'infanzia di via Saffi n. 1 - Campi Bisenzio
"Aurora Gelli" scuola primaria di via Di Mezzo- San Martino- Campi B.
- VISTA la nota n. 97/2008 del 25.8.2008, con la quale il Prefetto di Firenze ha espresso parere favorevole in merito a dette intitolazioni;
- VISTA la nota del 13.2.2007, con la quale il Comune di Campi Bisenzio comunica il proprio parere favorevole sui nominativi proposti per l'intitolazione delle predette scuole ;

D E C R E T A

I plessi sottoindicati della Direzione Didattica di Campi Bisenzio (FI) sono intitolati a:

- "Riccardo Valerio"* scuola dell'infanzia di via di Villa- - Campi Bisenzio
"Diego Cianti" scuola dell'infanzia di via Saffi n. 1 - Campi Bisenzio
"Aurora Gelli" scuola primaria di via Di Mezzo- San Martino- Campi B.

Firenze, 1° settembre 2008

IL DIRIGENTE

Claudio Bacaloni

Dal verbale del Consiglio di Circolo del 24 novembre 2005

Il Consiglio rivolge un pensiero alla signora Aurora Gelli, insegnante del Circolo scomparsa recentemente.

Viene presa in esame la richiesta di un genitore Becorpi Nicoletta di intitolare una scuola alla signora Aurora Gelli Pollini. La signora ha promosso una raccolta di firme, allegata in fotocopia alla richiesta, che prossimamente verrà consegnata al Sindaco del Comune di Campi Bisenzio.

Il Consiglio accoglie favorevolmente la proposta e decide di pensare ad un nome anche per le altre due scuole del Circolo. Propone infatti l'attribuzione alla scuola materna di Villa e alla scuola materna il Palagio dei nomi di due persone recentemente scomparse: Riccardo Valerio e Diego Cianti.

Il filo conduttore per avanzare tale proposta, in modo che sia significativa per la realtà territoriale, è che tre persone "comuni" la cui esperienza di vita abbia un grande significato per la comunità campigiana e non solo, possano rappresentare un passo importante e diverso utile a ricordare tre diritti fondamentali. Il primo è il diritto di ogni bambino ad avere la **maestra** più brava del mondo, il secondo è il diritto alla **salute**, il terzo è quello di avere **strade sicure**.

La maestra Aurora Gelli in Pollini, scomparsa il 14 ottobre 2005, ha vissuto tutta la sua vita per la scuola, ad essa ha dedicato tutte le sue energie, anche dopo essere andata in pensione ha continuato a collaborare insegnando la lingua italiana ai bambini stranieri, svolgendo attività di volontariato e collaborano per mantenere costanti i contatti con Parigi nell'ambito del progetto Socrates. Il suo nome potrebbe essere dato al plesso di scuola primaria di San Martino finora identificato col nome della frazione in cui si trova.

La scomparsa di Diego Cianti il 26 settembre 1998 ha posto all'attenzione sociale il problema della sicurezza nelle strade, a lui potrebbe essere intitolata la scuola dell'infanzia funzionante presso villa Il Palagio con la speranza che in questo modo non si dimentichi quanto a lui è capitato e soprattutto che si faccia tutto quanto è possibile affinché non capiti ad altri la stessa cosa.

Pochi giorni fa un bimbo di soli 8 anni ha lasciato la sua famiglia colpito da una malattia terribile, a Riccardo Valerio potrebbe essere intitolata la scuola dell'infanzia de La Villa, il suo ricordo deve farci apprezzare come sia la salute il bene più prezioso e come ogni energia dell'uomo dovrebbe essere impiegata nella ricerca per debellare la malattia. Il Consiglio con delibera n. 80 approva all'unanimità.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto
Art. 32 Costituzione della Repubblica Italiana 1948

L'arte è libera e libero ne è l'insegnamento
Art. 33 Costituzione della Repubblica Italiana 1948

La scuola è aperta a tutti
Art. 34 Costituzione della Repubblica Italiana 1948

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza
Art. 3 Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 1948



Finalmente tutte le nostre scuole hanno un nome

Scuola dell'infanzia de La Villa Riccardo Valerio, alunno
Scuola dell'infanzia in via Saffi Diego Cianti, vittima della strada
Scuola primaria di San Martino Aurora Gelli, insegnante

Da sempre tre scuole del Circolo di Campi Bisenzio vengono nominate o con il nome della frazione in cui sorgono, San Martino, La Villa o con il nome della villa che le accoglie, Il Palagio. Nel 2005 il Consiglio di Circolo ha avviato le procedure per porre termine a questa situazione. All'unanimità è stato deciso di proporre tre nomi che hanno un valore enorme per la comunità, ma non come “famosi personaggi” a cui la cronaca riconosce qualche prodezza. Persone comuni.

Riccardo Valerio, alunno e figlio strappato alla vita troppo presto da una terribile malattia che ancora gli scienziati non sono riusciti a sconfiggere; tutti i bambini dovrebbero avere il diritto di crescere sani e forti! Troppo poche sono le risorse per la ricerca e per i progetti che vedono medici e ricercatori uniti per la cura delle malattie oncologiche dell'infanzia.

Diego Cianti scomparso nel buio di un baratro fra le carreggiate dell'Autostrada del Sole. Tre vite che devono far riflettere su tre diritti che dovrebbero essere garantiti a tutti. Diritto all'istruzione, diritto alla salute, diritto alla sicurezza nelle strade.

Aurora Gelli, Maestra.

Il diritto all'istruzione che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino può essere attuato solo se vi sono insegnanti capaci e appassionati. Aurora era una di questi, era la maestra, che anche quando aveva deciso di ritirarsi in pensione non era riuscita a staccarsi dalla sua scuola e dall'insegnamento.

Ora non saranno dimenticati, ogni alunno ed ogni insegnante che frequenterà quelle tre scuole avrà il compito di diffondere le loro storie e spiegare perché la loro scuola è stata intitolata proprio a quelle tre persone “comuni”: Riccardo, Diego, Aurora.

Ornella Mercuri

Dirigente scolastico Circolo di Campi Bisenzio



Riccardo Valerio 24 luglio 1997 - 21 novembre 2005

Caro Riccardo,

sono passati quasi quattro anni da quando sei partito. In questo periodo tanti altri bambini, tuoi amici, come tu amavi chiamarli, ti hanno purtroppo raggiunto. C'è soltanto un silenzio assordante quando un bambino come te lascia questa esistenza. Non ci sono articoli di stampa sufficienti a far sapere che anche i bambini si ammalano di cancro e troppo spesso cessano di vivere, dopo aver lottato con tutte le forze.

Quando abbiamo saputo della scuola che porterà il tuo nome per rappresentare il diritto alla salute, abbiamo capito subito che quell' assoluto silenzio assordante, dal quale sono travolti i bambini come te, può essere spezzato, può essere interrotto.

Alcuni, forse molti, accompagnando i loro figli nella scuola a te intestata, saranno indotti a riflettere su quanto è stato fatto, su quanto resta da fare per garantire il diritto alla salute e alla cura di tutti quei bambini che rischiano di perdere la propria vita ancor prima di averla vissuta.

Il diritto alla cura è un dovere morale che tutti i genitori non possono affidare soltanto ai medici, ma che devono supportare con atteggiamenti attivi, dando voce a bambini che rischierebbero di rimanere muti a causa della loro giovane età.

I tuoi genitori Cristina e Roberto

Un ricordo

Ricordando Riccardo, come parroco, ho ancora vivo, nella memoria la sua preparazione anticipata alla prima Comunione.

Riccardo era entusiasta ed ansioso dell'avvicinarsi all'incontro con Gesù Eucaristia; stupiva per la sua maturità e attenzione, tanto che gli si leggeva negli occhi il desiderio struggente di raggiungere quel giorno così importante per la sua vita.

Sì, Riccardo era un bambino dalla fede grande, oserei dire adulta e lo ha dimostrato fino alla fine della sua breve vita terrena.

In ospedale aveva conosciuto altri bambini, malati come lui, s'informava della loro situazione e quando pregava, il primo pensiero era per quelli più gravi, dimenticandosi di se stesso.

Ringrazio il Signore che mi ha dato l'opportunità di conoscere Riccardo. E' stato per me un segno evidente e speciale di come la grazie di Dio agisca nelle anime, in particolare nei fanciulli.

Nel mio cuore rimarrà sempre vivo questo ricordo straordinario di Riccardo.

Don Michele parroco di San Cresci

Un nonno a suo nipote

Colpito nella sua fanciullezza da malattia letale, sperò nella guarigione all'unisono con i suoi genitori dedicandosi in spirito di carità verso i suoi coetanei, ammalati come lui, infondendo in essi forza e speranza.

Il corso della malattia inesorabile fiacca il fisico di Riccardo, non certo il suo spirito: questo è motivo di riflessione positiva da parte dei suoi genitori sempre presenti nell'assistenza, soffrendo con lui per oltre tre anni, osservandone il progressivo decadimento fisico.

Prossimo alla dipartita, nel residuo tempo rimastogli, consapevole in maniera lucida reiteratamente ringraziava il padre e la madre per l'assistenza e l'amore ricevuti nel suo trascorso temporale in questo mondo, perdonandoli per certi rimbrotti ricevuti in salute.

Caro Riccardo con il tuo passaggio terreno e la tua sofferenza hai dato a nonno Ugo senso alla sua vita, sino a ieri da ritenersi incompiuta: tu sei nel suo cuore; per sempre vi resterai sino alla fine dei suoi giorni ed oltre per l'eternità insieme al ricordo indelebile di te. Grazie "Piccolite".

Nonno Ugo

Pensieri

Sappiamo tacere a noi stessi realtà difficili con cui confrontarsi fino a quando veniamo catapultati nell'abisso del dolore di parenti e amici... Riccardo è vissuto poco, troppo poco, ma il suo apporto a questo mondo dovrebbe essere patrimonio comune a tutti...

Ha combattuto la sua battaglia e l'ha persa contro la malattia che non perdona. Egli voleva volare e come lui tanti altri piccoli malati che nel dolore non perdono la voglia di lottare e la fiducia.

Ogni bambino, ogni essere umano ha diritto a cure adeguate, alla dignità, all'amore.

Amore che Riccardo ha generosamente donato.

Zia Annamaria

Alla scuola dell'infanzia Collodi

Riccardo dolce e affettuoso, un bel viso paffutello in cui spiccavano due luminosi occhi scuri che scrutavano gli spazi della scuola con curiosità e intelligenza.

Come non ricordare il suo grande desiderio di parlare e di raccontare a tutti le proprie esperienze, la gioia e la felicità che dimostrava durante i giochi con gli amici, nelle corse in giardino, a nascondino o ai quattro cantoni.

Rari sono stati i conflitti perché Riccardo riusciva a trovare sempre il modo per mettere tutti d'accordo.

L'ho visto crescere, cambiare rapidamente e, altrettanto rapidamente aumentava in lui il piacere di apprendere e di misurarsi sempre con nuove attività.

L'impegno, la partecipazione e il rispetto per la vita della scuola, hanno caratterizzato la piccola personalità che si andava formando.

Riccardo, non senza commozione, ricordo il tuo entusiasmo e la bravura dimostrati durante una piccola rappresentazione di fine anno in cui interpretavi il saggio Polpo sottopiedi della favola "Arcobaleno il pesciolino più bello dei mari".

Riccardo sei stato per noi tutti come il pesciolino Arcobaleno che si priva delle scaglie colorate e luminose per farne dono agli amici.

Caro Riccardo, è stato bello prenderti per mano e fare un tratto di strada insieme.

La tua maestra Caterina

Riccardino l'alunno-angelo dal cuore d'oro

Riccardo Valerio - Alunno... ci sarebbero tante cose da raccontare per far comprendere quanto fosse speciale...

Ha frequentato la scuola dell'infanzia "Collodi" e la prima elementare "Don Milani" con ottimi risultati in tutti gli ambiti disciplinari... spiccavano nella classe i suoi occhioni, sprigionavano una vitalità particolare... intelligente, curioso, intuitivo, educato, simpatico, socievole, affettuoso con i suoi amati compagni e con le insegnanti (la sua maestra di italiano è stata la grande Flora Ferrari, che ha insegnato a San Pietro a Ponti per più di 30 anni, amata ed apprezzata da tutti, scomparsa circa un mese prima di Riccardo nell'ottobre 2005).

La brutta malattia con cui aveva lottato ai tempi della scuola dell'infanzia, neuroblastoma, tornò a tormentare il suo corpicino nell'estate del 2004...

Solo chi lo ha vissuto da vicino, può avere una vaga idea di quanto dolore gli abbia provocato la malattia, continui ricoveri, gravi complicazioni, estenuanti esami clinici, fastidiosi sondini indispensabili per poter svolgere le funzioni più naturali... Ma, nonostante le tante difficoltà e le sofferenze, Riccardino si dispiaceva perché ciò gli impediva di venire a scuola:

"Mi mancano i miei compagni e le mie maestre -, diceva, - loro imparano tante cose nuove che anche io voglio conoscere, ma se devo stare in ospedale come faccio?" Desiderava continuare a studiare e poter vivere comunque la sua vita di bambino e di scolaro, fu così che spinse i suoi genitori a richiedere l'istruzione domiciliare... Ricordo ancora quando lessi la circolare della preside che richiedeva chi fosse disponibile, pensai che mi sarebbe piaciuto molto poterlo aiutare, ma che non mi sentivo in grado di svolgere quel ruolo... ed invece il padre mi chiamò dicendomi che Riccardo voleva che fossi io "la sua maestra a casa" (ero stata la sua insegnante di religione in prima elementare).

La prima volta che andai a casa sua lo trovai in cima alle scale, si era circondato di una valanga di foto dei momenti spensierati di bambino... foto scattate al mare, a scuola, con gli amici alle feste di compleanno...

La malattia aveva lasciato tracce evidenti nel suo corpo, ma non nel suo spirito, io ero intimorita dalla mia fragilità, ma fui disarmata dalla sua dolcezza e dalla voglia di vivere:

"Ciao maestra, come stai? Ti aspettavo, vieni in camerina... è un po' strana come scuola, ma è carina!?"

Fu lui a dare coraggio a me e a rassicurarmi con il suo dolce sguardo, così iniziò l'esperienza più significativa della mia vita di insegnante e soprattutto di persona.

Durante le nostre lezioni Riccardo era un alunno modello, mi brontolava se ritardavo o se mi soffermavo a parlare con i suoi genitori, desiderava recuperare il tempo perso e sentirsi alunno.

Riccardo era un bambino rapido nell'apprendimento, si applicava con un impegno straordinario e raggiungeva brillantemente gli obiettivi prefissati; alla fine di ogni lezione mi chiedeva di lasciargli dei compiti da svolgere da solo, anche se sapeva di dover andare in ospedale a sottoporsi ad estenuanti esami, ma così facendo si sentiva contento e al pari dei suoi compagni.

Mi chiedeva di ciò che accadeva a scuola, di come si comportavano i suoi compagni, se chiacchieravano e facevano i birboni oppure no, conosceva le caratteristiche peculiari di ognuno e desiderava fortemente mantenere vivo il rapporto con loro... mi ricordo di quando chiese alla sua mamma di aiutarlo a preparare i biscottini

buffi per regalarli ai suoi amici in occasione del Natale, li impacchettò e scrisse personalmente il bigliettino per ognuno di loro...

Riccardo aveva in sé veramente qualcosa di speciale, era davvero un bambino dal cuore d'oro, tutto in lui esprimeva amore... anche nei suoi pensierini ciò traspariva. Ricordo che descrisse il suo babbo come "il più bravo punturiere del mondo" e la sua mamma "una cantante dalla voce dolcissima..."

Amava fortemente i suoi genitori e loro lo hanno amato, curato, sostenuto con un amore infinito e con una forza straordinari... li ringraziava continuamente per tutto quello che facevano per lui.

Il 17 ottobre del 2005 organizzammo per lui la *Festa di bentornato a scuola*. Anche se molto debilitato, sembrava in via di miglioramento, entrò camminando da solo nella palestra della sua amata scuola, aveva in mano una scatola di cioccolatini per i suoi compagni.

E lo accolsero con un lungo applauso cantando le sue canzoni preferite...

Era felicissimo!!!

Quanto era orgoglioso di essere tornato ad occupare il suo banco di scuola, io ero accanto a lui per aiutarlo, ma con tutta la forza che poteva voleva farcela da solo... scrivere, leggere, alzare la mano per partecipare alla lezione di matematica... lui che con me era arrivato a malapena al 100, in pochi secondi dimostrò di aver compreso il meccanismo e riuscì a svolgere i calcoli con il migliaio assieme ai suoi compagni... il suo quaderno ha come ultimo voto "Eccellente, bravissimo" con disegnato accanto un grande cuore che sorride,
Con affetto e gratitudine infinita.

Angela Gallina, la tua maestra



Ricordi

Riccardo un bambino davvero speciale, un Angelo.

Bastava guardarlo negli occhi così grandi per capire che era un bambino diverso dagli altri: simpatico, allegro, intelligente che con il suo sorriso regalava energia ed entusiasmo a tutti coloro che gli stavano vicino. E' venuto a casa mia, adorava mangiare le lasagne al ragù di mamma Silvana.

Riccardo non si preoccupava tanto per se stesso quanto piuttosto per gli altri bambini.

Ilaria

Quel vento a novembre

E' difficile non pensarti. Piccoli particolari, parole, sensazioni...

Tu Riccardo hai toccato e segnato i nostri cuori per sempre.

E' come se tu ci accompagnassi in ogni momento importante perché tu ci hai insegnato quanto vale il dono che ci è stato dato: la vita.

Tu Riccardo ci hai donato speranza, la tua forza e la tua volontà ci hanno permesso di continuare a credere che il nostro passaggio terreno ha una continuità nei cieli...

Ci sono tanti momenti che ricordiamo con gioia e spensieratezza... ricordi un po' tristi per il senso di impotenza di fronte al tuo male, eppure anche in quei momenti eri tu, Riccardo, ad infonderci coraggio, a rassicurarci. Il tuo sguardo, il tuo sorriso erano disarmanti, sempre.

Per noi tu, Riccardo sei sempre presente, come quel vento a novembre, forte, penetrante ed avvolgente...

Sì, ti pensiamo spesso, ancor più quando sentiamo quel vento.

Avvertiamo la tua presenza.

Patrizia, Pasquale, Asia Antea

Diego Cianti 7 maggio 1974 - 26 settembre 1998



Diego Cianti

Diego Cianti è nato nella notte del 7 maggio 1974, giorno felice per la sua famiglia, mamma e papà uniti in matrimonio da due anni, ecco l'inizio di una famiglia.

I pensieri volano a ciò che sarà quel figlio, inizia la sua crescita, la mamma ha tanto latte che lo offre a chi non ne ha tramite la Banca del latte dell'ospedale Meyer. Come tanti altri bambini cresce, inizia la scuola elementare a San Martino prosegue gli studi alla scuola Matteucci per conseguire il diploma di terza media. Nel frattempo segue il suo sport preferito, il calcio, nel centro sportivo di San Lorenzo.

In quel periodo la famiglia si allarga "nasce il secondo figlio Andrea", Diego ha un attimo di sbandamento, papà al lavoro, la mamma sola in casa con il fratello, perciò lui non va a scuola per una settimana, sta vicino a Mamma e al piccolo fratello. Passano i giorni, i mesi e gli anni, Diego cresce, si irrobustisce, lascia gli studi per entrare nel mondo del lavoro, ma ecco le sue prime delusioni con i contratti a termine. Non si arrende, lotta per il suo posto in questa società. A 19 anni la chiamata dell'esercito, svolge il suo compito nell'Aeronautica per tre mesi a Viterbo, successivamente nella scuola di guerra aerea a Firenze.

Al termine del servizio militare inizia di nuovo il suo cammino nel mondo del lavoro, lo trova come autista in una ditta di confezioni; il lavoro gli piace ama il continuo percorrere di strade e autostrade Torino, Milano, Napoli, Venezia, sembra il suo lavoro, il suo sogno di affacciarsi alla vita e al futuro che ha davanti.

Ma ecco la trappola, lì proprio su quelle strade che conosceva bene.

Diego andava a divertirsi con gli amici e tutto pareva filare liscio, fino a quando, un banale incidente, non lo costringe prima, a scendere dall'auto su cui viaggiava e, poi, a cercare riparo oltre un guard rail troppo basso per essere invalicabile.

Una volta, dai viadotti di strade ed autostrade, cadevano auto e camion. Ne sono morte tante, di persone, in questo modo.

Diego cade, senza colpa, senza acceleratori al massimo, senza imprudenze.

Diego lascia questo mondo, ma non invano, la sua scomparsa dà la spinta ad una battaglia di civiltà che prende il nome *Una rete per non morire* che porterà all'installazione delle reti di protezione sui viadotti e dà inizio alla messa in opera di tali protezioni.

Non sono più avvenuti tragici eventi come quello che ha strappato Diego al suo futuro e ai suoi sogni.

Famiglia Cianti

Una scuola per Diego Cianti, vittima della strada. Primo caso in Italia di una scuola statale dell'infanzia che porta il nome di un ragazzo caduto da un viadotto dell'Autostrada A1

È forse un caso più unico che raro: intitolare una scuola ad una vittima della strada. Di solito, lo sappiamo, certi onori vengono riservati alle grandi menti del nostro paese, ai musicisti, ai poeti, agli esploratori. Si sono intitolate scuole anche alle vittime più famose di Cosa Nostra, anche se sembra non andare più di moda; in alcune città ci sono strade dedicate ai donatori di sangue e, più recentemente, anche alle vittime del lavoro. Ma a quelle degli incidenti non aveva pensato mai nessuno, il primo edificio pubblico in tutta Italia che porta il nome di una vittima della strada, è una scuola dell'infanzia di Campi Bisenzio intitolata a Diego Cianti, giovanissimo figlio del nostro amico Sergio, instancabile cultore della sicurezza stradale. Due uo-

mini, padre e figlio, legati da un filo sottile, quello della vita, che non si è spezzato nemmeno quando la vita stessa ha tentato di separarli. Perché, sia chiaro, non c'è riuscita. Tra loro poche decine di metri, quelli della campata di un viadotto dell'A1, una notte di qualche anno fa. Evitiamo volutamente di parlare di altezze, di età, di certezze. Non mettiamo misure né allo spazio né al tempo. Non l'ha mai fatto Sergio, figuriamoci se vogliamo farlo noi. Sergio, il padre che è sopravvissuto al figlio, ha trasformato quella morte in nuova vita. Ha lottato, senza mai agitare a vuoto le mani callose da uomo che lavora, cercando di capire, da giardiniere, che cosa celavano le parole strane vergate sugli atti giudiziari, sui referti della Polizia Stradale, sugli incidenti probatori e poi sulle carte processuali, fino alla sentenza che gli ha dato ragione. Ma prima che il giudice parlasse, hanno messo le reti.

Oggi non cade più nessuno e la morte che ha rapito Diego sembra sconfitta.

Sergio parla alla radio, parla con la politica, parla con i tecnici. Parla coi ragazzi delle scuole, racconta loro di un figlio coi lunghi capelli neri, partito per la vita e mai tornato indietro.

A Diego hanno intitolato una scuola per l'infanzia, nella villa Il Palagio, a Campi Bisenzio, un chilometro in linea d'aria dalla casa dove è cresciuto felice andando incontro alla vita.

Nel giardino un ciliegio enorme ombreggia i pomodori e l'insalata che Sergio coltiva da sempre. A mangiare così si diventa forti. E forte è lui. Lo abbracciamo e dai suoi occhi di uomo due sottili lacrime, che non vedi mai ma che sai esserci, sembrano rigare il suo viso. Vuole che nessuno soffra come hanno sofferto lui, sua moglie ed un figlio minore che sembra il gemello del primogenito.



Ce l'ha fatta, ha trasformato il dolore in nuova vita. Molti vivranno per il suo impegno, ma nessuno saprà di essersi salvato grazie a Diego. È questa la sua forza vera. Il cuore. Cuore di padre.

Lorenzo Borselli, ASAPS (Associazione Sostenitori Amici Polizia Stradale)

Diego

Ho, di Diego Cianti, un ottimo ricordo, quello di un ragazzo tranquillo, sereno e rispettoso che partecipava al gruppo dei giovani che frequentavano settimanalmente il gruppo del “dopocresima” e li vedeva, anzi ci vedeva discutere su argomenti da loro stessi proposti secondo le loro esigenze umane, morali e religiose. Erano quelli tempi migliori e la società conservava ancora i valori che oggi si stanno affievolendo a loro e nostro danno. Ricordo che una mattina (credo di domenica) trovai sotto casa mia tanti ragazzi del gruppo che piangevano angosciati e mi aspettavano per raccontarmi della tragedia che aveva stroncato la vita di Diego. Per molto tempo abbiamo ricordato e pregato per lui che troppo presto e molto drammaticamente ci ha lasciati. Sono certa però che il suo ricordo è ancora vivo nel cuore degli amici che hanno condiviso con lui le prime esperienze di vita e gli hanno voluto bene. Penso che se i ragazzi, gli adolescenti ed i giovani di oggi prenderanno a modello la figura di Diego, potremo contare su una società migliore, più umana, più semplice ed onesta come è stata sempre la sua giovane esistenza. Che Diego dal cielo ci segua e continui ad amarci ed esserci amico.

Brunella Bresci

Diego simbolo dei tanti ragazzi vittime della strada

Reti alte due metri dominano dal luglio del 2007 il viadotto Quercia Setta, dove l'Autostrada del Sole, che corre da Firenze a Bologna, attraversa il comune di Marzabotto. E reti uguali, più o meno dallo stesso periodo, si alzano su tutti i viadotti d'Italia. Per i Tir che arrancano sull'Appennino e per le macchine che sfrecciano quelle reti sono solo semplici barriere. Per chi, come Sergio Cianti che perse il figlio Diego, di 24 anni, precipitato dal viadotto, le reti rappresentano un voto sciolto. Una promessa mantenuta. E soprattutto un magnifico risultato in termini di battaglia civile, di battaglia per la vita: da allora più nessuno è precipitato dai viadotti delle autostrade. Nessun giovane e nessun vecchio, nessuna donna e nessun uomo si è più trovato nelle condizioni di Diego, che trovò la morte sul viadotto Quercia Setta il 26 settembre del 1998, mentre stava tornando con alcuni amici da una breve vacanza. Tamponamento. Lui non si era fatto niente. Scese dalla macchina per andare a cercare aiuto. Pensò di camminare al sicuro scavalcando il guard rail. Credeva ci fosse un tappeto d'erba. Era buio. Non si accorse che stava mettendo i piedi nel vuoto. Da allora, sotto quei grandi piloni di cemento del viadotto Quercia Setta, c'è un cippo con la sua foto. Dove il suo babbo, la sua mamma, suo fratello, ma anche gli amici che conoscono la storia, vanno a portare fiori freschi.

Ma Diego non è morto invano. Anzi, è diventato il simbolo dei tanti ragazzi vittime della strada. Il suo babbo ha combattuto contro la burocrazia in suo nome. Vincendo. Insieme al cronista de La Nazione autore di queste righe, Sergio Cianti fece

un pellegrinaggio, una volta al mese, per otto mesi, per chiedere con forza che venissero messe le reti. Un pellegrinaggio che cominciò nel dicembre del 2001, dopo la morte di una giovane mamma, Ilaria Chini, precipitata dal viadotto Fiumicello, sempre sull'autostrada Firenze-Bologna. E sempre dopo un incidente. Anche lei cercava un tappetino d'erba. Quando si rese conto di mettere i piedi nel vuoto lanciò il bambino a suo marito, come una palla, per evitare di farlo precipitare con sé. La tragedia colpì l'opinione pubblica. Sergio Cianti, che non conosceva Ilaria, sentì riaprirsi una ferita. Come se, dopo Diego, fosse morta precipitando dal viadotto una figlia. La Nazione decise d'inviare il cronista e un fotografo (talvolta Roberto, talaltra Riccardo Germogli), insieme a Cianti, sull'autostrada, una volta al mese, per vedere se venivano messe le reti. Una testimonianza. O un atto d'accusa. Cambiarono le stagioni sull'Appennino: l'inverno lasciò il posto alla primavera. Poi venne l'estate. Un bel giorno comparvero le reti, capaci di salvare la vita a chi si trova a dover scendere di macchina sui viadotti dopo gli incidenti. Il pellegrinaggio mensile finì. Le reti sono sempre lì, sette anni dopo. Come efficace salvavita. E come un monumento perenne alla memoria di Diego Cianti.

Sandro Bennucci

Aurora Gelli 25 febbraio 1936 - 14 ottobre 2005



Aurora Gelli

Nata a Poppi il 25 febbraio 1936 da famiglia di vetturini.

Molto legata alla famiglia di origine e in modo particolare al padre che soleva chiamarla “la sua cocca” tanto che anche da studentessa passava le vacanze estive aiutandolo nei lavori prettamente maschili.

La maggiore di quattro fratelli ha nutrito per gli stessi affetto e disponibilità tenendoli presso di sé per alcuni periodi perché potessero anche loro completare gli studi intrapresi.

Ha studiato con impegno e diligenza diplomandosi nel 1954 presso l'istituto magistrale Gino Capponi di Firenze.

Per non essere di peso alla famiglia iniziò subito a lavorare impegnandosi con il Cif (Centro italiano femminile) presso il campo profughi di Laterina di Arezzo occupandosi dei bambini dei profughi istriani, facendo la vigilatrice nelle colonie estive di Badia Prataglia (Ar) e facendo anche l'istitutrice in un collegio femminile di Siena.

Nel 1956, dopo aver superato il concorso magistrale, ha iniziato l'insegnamento come supplente, in provincia di Arezzo, poi dal 1958 in provincia di Grosseto dove si era trasferita dopo il matrimonio.

Alla fine degli anni 60 ha partecipato ad un nuovo concorso che, superato, gli permise di entrare stabilmente nella scuola, ma in sedi particolarmente disagiate della provincia. Nel 1972, per motivi familiari, si trasferì a Firenze e l'anno successivo a Campi Bisenzio dove ha insegnato fino al pensionamento nel 2003.

Nel tempo libero amava le lunghe passeggiate nei boschi, dove ritrovava l'atmosfera dell'infanzia trascorsa vicino al padre.

Non è mai riuscita a staccarsi definitivamente dalla scuola e, anche dopo il pensionamento, ha continuato a frequentare l'ambiente scolastico fino alla grave malattia che pose fine ai suoi giorni il 14 ottobre del 2005.

Il marito, Franco Pollini

La mia maestra

Grande è stato il giorno in cui mi sono laureata... in quel giorno così importante era presente anche la mia maestra delle elementari.

Una persona veramente speciale, che mi è sempre stata vicina, sia nei momenti difficili sia in quelli felici della mia vita, che ha sempre creduto in me, nelle mie potenzialità e che mi ha trasmesso l'amore per il lavoro che poi ho deciso di intraprendere: l'insegnante di scuola primaria.

Una donna unica: seria e professionale nel lavoro; attenta alle necessità sia scolastiche che personali di ogni singolo allievo; dolce come una mamma, pronta ad ascoltare e consigliare; decisa e ferma negli obiettivi da raggiungere.

Insomma una maestra, una mamma e un'amica! Una persona dolcissima, che adorava il suo lavoro ed i “suoi” bambini.

Metteva il cuore in tutto quello che faceva, affettuosa e severa al momento giusto. Questa era la mia maestra: una piccola-grande donna ed il caro ricordo che ho di lei vivrà sempre in me... indimenticabile!

Alunna, attualmente maestra, Maria Elisa

Sei sempre nel mezzo... come il giovedì

Sei sempre nel mezzo...come il giovedì!

E' una delle frasi che mi ricorda la maestra Aurora... che con tanta pazienza, volontà, voglia e dedizione faceva il suo lavoro di maestra con una naturalezza infinita...

Era gioviale, disponibile e attenta a tutti noi... ci accompagnava ognuno secondo le nostre possibilità sulla strada dell'apprendimento e della conoscenza.

Qualche ricordo sfuma, ma non l'esperienza di averla avuta come maestra, quella segna e rimane nel cuore.

Ex alunna, Cipriana

La mia collega

Ero all'inizio della mia carriera inesperta e timorosa di non riuscire a contenere quel gruppo di alunni la cui istruzione dipendeva da me. Era una classe quarta da me presa in seconda al mio arrivo a Campi Bisenzio il primo anno di ruolo, 1975.

Il 1° ottobre una collega aprì la porta all'improvviso:

“Quanti alunni hai?” disse senza salutare e si mise a contare.

Rimasi muta per un attimo e poi: “24, perché?”

Uscì senza dire altro.

Durante l'intervallo mi avvicinai ad un'altra collega che mi aveva solo salutato entrando discretamente nella sua aula più distante dalla mia, nel lungo corridoio della attuale scuola secondaria di primo grado Matteucci.

“Chi è quella maleducata?” le chiesi.

Fece finta di non sentire, cominciammo a parlare con quella confidenza e complicità che nasce quando si stabilisce subito a pelle un feeling straordinario.

“Vengo da una scuola a tempo pieno di Firenze, non riesco ad abituarli a lavorare da sola, ho bisogno del confronto, di parlare... E poi ho una figlia piccola, ho poco tempo”

E così nacque un rapporto solido, professionale prima e di profonda amicizia e rispetto dopo.

Quante cose ho imparato da lei! L'attenzione verso ogni singolo alunno, la caparbia di tentare ogni mezzo per non lasciare da parte nessuno, la mente sempre vigile a trovare strade nuove, gli stimoli per motivare gli allievi.

Quasi ogni mattina arrivava con qualcosa di nuovo, un fungo, lo aveva preso nel bosco, un pugno di castagne, un mazzo di ranuncoli raccolti nel prato, le foglie degli alberi del suo giardino...

“Come fanno queste creature a scrivere, a studiare se non osservano, odorano, toccano?” diceva.

E i suoi alunni puntualmente rispondevano attenti e i miracoli succedevano anche con quelli che proprio sembrava non ne volessero sapere.

Aveva una strategia, i più difficili li accoglieva al mattino mezz'ora prima dell'inizio della lezione e ad uno ad uno li faceva leggere: era il loro momento prezioso che lei utilizzava per capire cosa fare per penetrare nel loro mondo, aiutarli con fermezza, sapienza e far loro comprendere che studiare era importante per capire, per essere se stessi, per poter fare autonomamente le proprie scelte.

Ricordo i pomeriggi passati a discutere dei cambiamenti che intanto avvenivano nella scuola, dai voti ai giudizi, era il 1977, dalla pagella alla scheda, dalla scuola

del mattino a quella a tempo pieno, dalla scuola del singolo docente alla scuola della collegialità 1990, mentre avevo in braccio mia figlia e insieme le davamo la merenda. Quanto fervore e quanta passione!

Una passione così profonda che non le ha permesso di lasciare mai la scuola; dopo la pensione si è infatti dedicata all'insegnamento della lingua italiana ai bambini stranieri, ha continuato a collaborare nel progetto Socrates con i colleghi di Parigi con quel suo perfetto francese che mai aveva trascurato di studiare.

Discreta, silenziosa, ma sempre curiosa e aperta ad ogni esperienza.

Anche in estate si affacciava in segreteria, portava un saluto, un mazzo di fiori, un po' di radicchio di campo.

“Come va? - chiedeva reclinando la testa sulla sinistra e sorridendo, - non avete nemmeno un po' di tempo per una passeggiata nel bosco? Eccone un po'”,

“Grazie - diceva - per lasciare che io continui a venire a scuola”.

“Grazie a te” diciamo tutti noi.

Ornella

Un ricordo a due voci

Cara Aurora,

il ricordo che ho di te non è legato alla nostra esperienza comune di insegnanti appassionate e dedite al proprio lavoro, ma alla mia esperienza di madre disperata.

Valentina aveva nove anni e iniziava la quarta elementare quando, per motivi che non sto a ricordare, ha dovuto lasciare la sua scuola per essere inserita nella tua classe. Quella mattina la sua mano stringeva forte la mia ed una volta giunte dinanzi a te ci hai guardate con il tuo sguardo intelligente ed indagatore. Hai posato lo sguardo su Valentina e sorridendo, come sapevi fare tu, le hai appoggiato una mano sulla spalla e le hai detto:

“Benvenuta!”

Io ho capito che mia figlia era dove doveva essere, al sicuro, accolta da una grande insegnante dalla quale in futuro sarebbe stata capita, stimolata e guidata e che le avrebbe trasmesso l'amore per lo studio e la curiosità per il sapere che ancora oggi l'accompagna.

Sono andata via serena...

... Avevo nove anni... non ricordo precisamente cosa accadde quella mattina, sono passati ormai quindici anni, ma quelle sensazioni di paura e spaesamento, se chiudo gli occhi, riesco ancora a riviverle in modo nitido. Era un ambiente diverso da quello dal quale provenivo, non sapevo come muovermi, come comportarmi, non conoscevo nessuno.

Ricordo però con chiarezza il momento preciso in cui mi sono sentita al sicuro e in cui ho capito che sarei stata bene...

Ricordo che lei mi chiamò alla cattedra accanto a sé, mi abbracciò e con il suo sorriso dolce e materno mi elogiò per i miei meriti scolastici davanti a tutta la classe. Lei, così apparentemente austera, era capace di trasmettere a tutti noi l'amore e la passione per lo studio, nonché l'umiltà e la semplicità di chi conosce e vuole condividere.

Credo che l'insegnamento sia una vocazione, un dono che non tutti hanno, ma che,

se hai la fortuna di incontrare persone che lo posseggono, ti travolge e riesce ad aprirti il cuore e la mente come nient'altro nella vita. Lei lo aveva e lo avrà sempre nel ricordo e nell'impronta che ha lasciato dentro di me.

Anna e sua figlia Valentina

Aurora

A volte succede che quando incontri una persona hai la sensazione di una immediata empatia, che non è giustificata da fatti o da particolari dettagli.

Così è successo quando ho conosciuto Aurora, ora mi chiedo il perché.

Sarà stato il suo parlare così somigliante a quello dei miei avi materni, o un fare schietto e semplice, ma al tempo stesso carico di esperienza di vita, oppure lo sguardo attento e vivace come una ragazzina curiosa.

Non fu possibile allora lavorare insieme perché un incidente stradale la costrinse a lungo a casa e al suo rientro io ero stata trasferita in altro plesso. Così il nostro "nuovo incontro" è avvenuto al suo ritorno sui banchi di scuola, dopo la pensione, per occuparsi, con rinnovato entusiasmo, di insegnare italiano ai bambini stranieri e ciò ha fatto maturare in me, anche con una conoscenza che è stata limitata nel tempo, una profonda e autentica stima nei suoi confronti.

Le occasioni di parlare, la mattina a scuola, anche in francese (lei), scambiarsi opinioni e idee, esaminare un lavoro o semplicemente un qualcosa che aveva trovato nei suoi boschi, come il colloquiare per le vie del paese quando la incontravo, costituivano momenti piacevoli dai quali trarre sempre qualche insegnamento: parole, frasi, battute argute, piccole perle di una saggezza che oggi sta scomparendo.

Competenza, il "saper fare", professionalità, cultura, intelligenza e umanità intesa come modello di vita caratterizzato da misura, equilibrio, armonia e disponibilità a vivere per e con gli altri.

Questo è ciò che ho "visto" in Aurora.

Simonetta, una collega

Pensieri

Ci sono persone che entrano nella tua vita come un fulmine a ciel sereno facendoti crescere e aiutandoti. Io ringrazio colei che per me è stata una guida e un punto di riferimento, che mi ha insegnato ad apprezzare ogni minima cosa. Io la ringrazio perché, grazie a lei, sono diventata una persona migliore.

Elena Mordini

Grazie per essere stata tra noi e con noi: con la tua riservatezza, la tua umiltà e la tua signorilità. Hai lasciato un'eredità importante, colleghi, alunni, genitori testimoniano che hai lasciato un segno indelebile in chi ti ha conosciuto.

Mauro Tinacci

Vogliamo sottolineare il grande impegno, la vera passione con cui Aurora per tanti anni ha operato nella scuola, passione che l'ha portata a continuare a lavorare con noi anche quando avrebbe potuto godersi un meritato riposo. La sua presen-

za è sempre stata preziosa e ognuno di noi porterà il suo ricordo nel cuore, ricordo di persona buona, umile, disponibile, rigorosa, instancabile, competente.

Le colleghe del plesso Lorenzo il Magnifico

Aurora era gentile e dolce con i bambini, affettuosa con gli adulti. Siamo stato molto felici di conoscere questa signora. Le diciamo “Au revoir et à bientôt” come lei diceva sempre.

Lionel Pittala et Christine, insegnanti dell' école Houdon, Paris

La même tristesse et le même sentiment de stupidité de la vie qui est comme ça sans que l'on comprenne rien. Aurora avait encore beaucoup à faire, à nous apprendre, à vivre.

Son souvenir restera dans nos mémoires et dans nos coeurs et je sais qu'elle continuera a nos accompagner.

Martine Rosset, Directrice école élémentaire d'Application, Paris

La maestra “per eccellenza”

Sono passati ormai molti anni da quando ho conosciuto la maestra Aurora... e dico maestra perché lei rappresentava “questa categoria” per eccellenza. La ricordo ancora come se fosse ieri, con il suo sorriso, ma anche con il suo sguardo serio quando facevamo qualcosa che non andava bene. I suoi insegnamenti sono stati fondamentali per noi ragazzi, non solo sotto il profilo scolastico, ma anche sotto il profilo umano, e ci hanno aiutato a crescere. Nonostante siano passati tanti anni dal tempo della scuola, la ricordo ancora con molto affetto, così come la ricorderanno tutti coloro che l'hanno avuta come maestra.

Antonio Iozzolino



Aurora... sei qui!!!

Sono tredici giorni, e già tanto mi manchi,
più non vai e non torni per le strade di Campi.

Questa tua assenza, la sento assai forte,
questa tua non presenza, dovuta alla sorte.

Però ho pensato, un po' più attentamente,
e quindi ho capito cosa manca realmente.

È soltanto il tuo corpo che manca sul serio,
ho appreso di colpo cosa conta davvero.

Sono tutti i valori che tu ci hai insegnato,
sono i mille colori di un autunno rosato.

Quell'autunno che a te immensamente piaceva
colorando la vita coi riflessi che aveva.

Ora avvolta tu sei dal suo grande mantello,
mentre io griderei quanto mi sembra bello

avvertir più che mai, dentro questo mio cuore,
che tu vivi e sarai il più grande valore!!!

Pensiero per Aurora scritto il 27/10/2008 da Nicoletta

Alla mia maestra

È sempre difficile parlare delle persone che non ci sono più... E oggi, che vorrei scrivere di te, che mi hai insegnato a scrivere, non trovo le parole giuste per farlo.

Ho quindi deciso che, per comporre questo pensiero, saranno ricordi di immagini, situazioni e momenti a dire quello che eri, quello che sei, nel modo più vivo e sincero che c'è. Io mi ricordo di quando portavi, in classe, i primi giorni della settimana, fiori o foglie raccolti nelle tue passeggiate domenicali in boschi o campagne, e di quella volta in cui hai fatto assaggiare a tutti un semino di melagrana, perché molti di noi non l'avevano mai mangiato.

Mi ricordo delle filastrocche e delle canzoni che cantavamo per imparare parole nuove in francese, e di tutte le storie che raccontavi per farci rimanere in mente le regole di ortografia, cosicché dietro ad ogni lettera, accento, apostrofo, c'era un'avventura diversa, e che ci ripetevi spesso in latino *tempus fugit* per incoraggiarci a lavorare. Ripensandoti, richiamo alla memoria tanti colori: da quelli usati sulle pagine dei quaderni - per i disegni, immancabili dopo aver scritto "un pensierino", ed anche per lo studio dell'analisi grammaticale, in cui ci facevi associare un colore ad ogni parte della frase, in modo che alla fine ottenevamo dei testi iridati - a quelli che ci spingevi a notare sugli alberi, nel paesaggio, ai cambiamenti delle stagioni.

Mi ricordo che in occasione di un Natale ci hai insegnato a creare bamboline di filo di lana da attaccare all'albero.

Se ti incontravamo fuori, per strada, ti piaceva fermarti a parlare con noi; le tue conversazioni erano naturali e spontanee.

Mi ricordo che dicevi che il momento della giornata che gradivi di più era la cena, alla sera, perché è l'occasione in cui si parla e ci si riunisce dopo le fatiche, i problemi o le scoperte e le gioie del giorno trascorso.

Spesso, a scuola, mentre facevi lezione, sono venuti a trovarti tuoi ex alunni: ragazzi, adulti, a volte con i loro figli.

Non ci si separa mai davvero finché c'è il ricordo.

Debora Iacopini

Era bello incontrarti

Aurora,

un nome così eccezionale

non poteva che averlo

una persona speciale.

Eri un sole che sorge, che produce energia

che il suo raggio porge

a chi vuole andar via. Quel raggio potente

che era nella tua mano

è stato importante, presente, mai invano.

Col tuo sguardo e il sorriso

che ai tuoi bimbiolgevi

col tuo dolce bel viso

facilmente sapevi...

far sorridere anche

chi era triste davvero,

le persone un po' stanche,

chi viveva nel "nero".

Era bello incontrarti

per le strade, ai giardini e poi, raccontarti ai bambini.

Di tutti quei bimbi

a cui hai saputo

insegnare la vita

minuto, dopo minuto.

Ti dicono Grazie!!

I bambini, le mamme,

i nonni, le nonne

e anche i papà. E ognuno di loro

durante la vita

la tua bella persona

mai più scorderà! Aurora, maestra.

Nicoletta Becorpi, genitore

Aurora, una luce che non si spengerà mai

Non potremo mai dimenticare la sua disponibilità, la pazienza, l'onestà e la sua voglia di insegnare.

I suoi sguardi compiaciuti nel vederci crescere e soprattutto quel modo di trasmettere i principi dello stare insieme.

Nei suoi occhi si poteva vedere bene che provava per ogni singolo alunno, la voglia di mettersi a confronto per cercare di risolvere i nostri problemi, alle volte anche insensati, ma nonostante tutto lei era lì, spesso pronta anche ad arrabbiarsi ma con l'unico scopo di migliorarci.

Mamma, maestra ed amica insieme, ci raccontava sempre delle sue colline, delle sue usanze e dei sacrifici fatti per arrivare fino a noi, con la pretesa che noi studiasimo, ed arrivati al nostro traguardo ci girassimo indietro e la potessimo guardare con lo stesso sguardo compiaciuto di un tempo, orgogliosa del suo lavoro.

Sono stata una sua alunna, forse la più difficile, mi ha voluto tanto bene, mi ha aiutata, incoraggiata e sorretta quando ne avevo bisogno e, se non fosse stato tanto magico starle vicino, non piangerei nel pensarla scrivendo due righe.

Penso ormai di aver detto tutto; sicuramente anche se sarebbe stupendo, non tornerà ad illuminare le nostre giornate, ma resterà sempre un lume luminoso acceso nel nostro cuore.

Tre parole per descriverla: buona, generosa e mamma e una sola per rappresentarla: amore.

Serena Settesoldi

Una persona che amava moltissimo il proprio lavoro

Ho conosciuto Aurora in occasione di una delle prime edizioni del Concorso di Poesia che il Circolo Culturale Larocca organizza ogni anno.

Aurora ci era stata segnalata da un'insegnante di Campi Bisenzio, come possibile giurata per il concorso stesso. Ricordo che quando la interpellammo si schermì dicendo di non ritenersi all'altezza del compito, ma accettò di buon grado quando la informammo che avevamo dedicato un'intera sezione del concorso alle scuole.

La mia prima impressione fu quella di una persona che amava moltissimo il proprio lavoro, al quale si dedicava con grande passione.

Ricordo il suo stupore quando le consegnammo le poesie pervenute dagli studenti: erano moltissime ed Aurora si mostrò preoccupata per il gravoso lavoro che la attendeva, ma nello stesso tempo orgogliosa della straordinaria risposta che avevamo avuto dal mondo della scuola.

Mi sembra superfluo confermare che svolse il suo compito con competenza e serietà, partecipando con piacere alle riunioni della giuria, vivacizzate non di rado dai suoi commenti.

Non ho avuto l'opportunità di frequentare Aurora dopo quella breve esperienza, ma il ricordo che mi resta di lei è senza dubbio quello di una bella persona.

Silvia Corsinovi - Circolo Culturale Larocca

Tu mi hai insegnato la parola vita

Cosa dire di te? Non basterebbero mille parole, non basterebbero tutte quelle che esistono per descrivere te ... per descrivere come ci volevi bene, con che piacere ci insegnavi ogni giorno una cosa diversa, nuova ai nostri occhi ... Mi ricordo di tutte le volte che ci portavi qualcosa di nuovo da descrivere per creare un tema: una foglia spesso autunnale, un fiore, un peluche, ... Ci raccontavi delle tue gite nella tua montagna, per raccogliere funghi e tutto quello che trovavi.

Tu adoravi quel posto, ci raccontavi ogni dettaglio, ogni colore, ogni nuvola del cielo. Avresti tanto voluto farci visitare quel posto ... però, alla fine ci sei riuscita, ci hai portati tutti lì, in quel tuo paradiso, in quel posto che pareva incantato, magico, e così sarà per sempre per tutti noi ...

Sarà il posto felice che tu sempre ci hai descritto.

Tu non eri una semplice maestra, con te io non ho solo imparato a leggere e a scrivere, tu mi hai insegnato a vivere, ad apprezzare la natura, mi hai insegnato ad ascoltare gli uccellini cantare, a sentire la voce del vento ... Tu mi hai insegnato la parola "Vita" e mi hai dimostrato, con il tuo modo di essere, la sua vera essenza. Eri paziente, buona, dolce, gentile, amavi i bambini come se ognuno fosse tuo e ora non posso dirti semplicemente grazie ma devo mettere in pratica ciò che tu mi hai sempre insegnato e penso che questo sia il minimo che posso fare per te. Ti voglio bene maestra!!!

Silvia Iozzolino

Grazie!!!

Grazie Aurora, perché se non fosse stato per te, io non avrei capito di voler diventare una maestra.

Grazie per avermi regalato degli insegnamenti preziosi, di scuola e di vita...

Grazie.

Tratto dal ringraziamento di Giulia Mordini il giorno della sua laurea.

Oh maestra, com'era bello...

Come era bello arrivare il lunedì mattina a scuola aspettando impazienti di vedere cosa avevi portato dalla tua gita della domenica.

Potevano essere fiori, funghi, pietre, per noi era lo stesso, l'importante era rimanere incantati davanti ai tuoi racconti di vita.

E come era altrettanto bello guardare le tue mani piene di gesso che gesticolavano cercando di rendere le nostre lezioni divertenti.

E tutto sembrava una favola fatta di collane di margherite e di filastrocche per non sbagliare gli accenti.

Ma sono proprio quelle mani che vorrei stringere nelle mie per sentirle ancora una volta capaci di aiuto, di una carezza, ma soprattutto capaci di insegnare a noi, i tuoi bambini, che cos'è la vita e quanto è bello poter godere di questo privilegio.

Elena Mordini

La forza di pensare al futuro

Occorre tanto coraggio a continuare a vivere dopo la scomparsa di un figlio e ancor più coraggio e forza a trasformare questo enorme vuoto in qualcosa di positivo per il futuro degli altri.

Le famiglie Cianti e Valerio hanno avuto il coraggio di iniziare una battaglia importantissima rispettivamente per la sicurezza stradale e per la lotta alle malattie che colpiscono l'infanzia.

Il loro dolore è la forza che ogni giorno fa utilizzare questa energia nell'impegno in una associazione: *Una strada per amica* www.unaretepernonmorire.org ed in una fondazione *Cure 2 children* www.cure2children.org.

